

GRANDI ONORI AL TIRANNO. MA SALTA IL DISCORSO AL SENATO

I cari leader

NEGATA L'AULA petto. Forti proteste
Berlusconi accoglie a convincono Schifani
Roma l'amico in divi- a declassare la visita. E
sa e con la foto di un il Pd si spacca pure sul
eroe anti-italiano sul colonnello.

L'imbarazzante inchino dell'Italia al "colonnello"

DI PEPPINO CALDAROLA

Accolto con troppi onori, ieri è sbarcato a Ciampino il colonnello Gheddafi con 300 persone al seguito fra cui le famose "amazzone" che vigilano sulla sua incolumità. Berlusconi e Frattini all'aeroporto, colazione di saluto al Quirinale, oggi in Senato, all'Università e in Campidoglio, domani in Confindustria. Una gigantesca tenda lo accoglie a Villa Doria Pamphili, per ospitarlo nel soggiorno romano. «Sono qui perché l'Italia si è scusata», ha dichiarato il dittatore libico appena sbarcato.

Nella capitale numerose le proteste. Oggi sono in piazza gli studenti. Ieri hanno fatto sentire la loro voce di dissenso i radicali, il Pd, l'Udc e l'Idv. Un duro scontro politico c'è stato attorno all'ipotesi di far parlare il leader libico nell'aula del Senato. Il Pd ha annunciato che avrebbe disertato l'assemblea ma si è diviso (D'Alema si era dichiarato favorevole). In serata c'è stato il dietro-front: il Senato ha negato a Gheddafi il privilegio di parlare in aula: incontrerà solo una delegazione di senatori.

Prima del dietro-front l'on. Della Vedova del Pdl aveva opportunamente ricordato che si era concesso a Gheddafi di tenere un discorso in un'Aula parlamentare mentre due anni fa lo stesso privilegio fu negato al Dalai Lama, uomo di pace e di libertà. Per Casini la visita stava diventando «umiliante». In serata il dietro-front: Gheddafi parlerà al Senato ma non in Aula.

Il "colonnello" fin dalle prime battute ha ricordato che l'Italia che lo ospita «non è più quella di una volta», quella che occupò la Libia e che si rese protagonista di una brutta pagina del colonialismo europeo. Ma Gheddafi è quello di una volta? Giorgio Napolitano ha dichiarato di aver ascoltato da Gheddafi parole di moderazione. Appena poco tempo fa Berlusconi ha firmato con il "colonnello" un trattato di pace e di cooperazione che prevede giganteschi indennizzi a favore dei libici e azioni comuni di contrasto contro l'immigrazione clandestina. Sono molti nella lobby filo-libica a sostenere le buone ragioni di un rapporto che



è mutato nel tempo.

Sono tanti, invece, a ritenere che vi sia stata troppa fretta nel dare patenti di statista al leader libico. Amnesty ricorda le numerose violazioni dei diritti umani in quel Paese. Tuttavia i dissidenti sono perseguitati e la Libia appartiene a quel gran numero di Paesi africani dove non c'è traccia di democrazia. Gheddafi parlerà in un parlamento mentre nel suo paese non esiste un parlamento vero ma un'Assemblea del Popolo guidata dallo stesso capo di Stato. Sono migliaia gli italiani scacciati dalla Libia senza alcun risarcimento ed è persino in dubbio che il "colonnello" sabato ne incontri una delegazione. La protesta coinvolge anche la comunità ebraica romana dove sono numerosissimi gli esuli o i figli degli esuli scacciati dalla Libia a partire dal 1967, quando dopo la guerra dei sei giorni gli ebrei dovettero abbandonare il Paese con una emigrazione sconvolgente che divenne una vera fuga quando sali al potere Gheddafi. La Libia non ha chiarito il suo ruolo nell'attentato che portò alla strage di Ustica né ha contribuito alla ricerca della verità su quel tragico episodio. Dalla Libia è partito il missile dell'86 contro l'isola di Lampedusa. Gheddafi è anche questo.

L'accoglienza a capo chino del dittatore libico è una brutta pagina di politica estera. La pretesa di Gheddafi di celebrare il viaggio italiano come un trionfo è stata accettata con troppa subalternità dal Governo e da parti dell'opposizione. Uno schieramento trasversale lavora da anni per creare un nuovo clima fra l'Italia e la Libia. Si tratta spesso di iniziative utili che hanno portato allo svelimento dei rapporti. Ma il prezzo che si paga con il cerimoniale della visita di Gheddafi è troppo alto. Non era mai accaduto a un leader straniero, e per giunta al leader di un Paese a re-

gime dittatoriale, di poter parlare senza che i suoi interlocutori gli chiedessero il rispetto delle più elementari regole democratiche. Non è accettabile che le scuse dovessero per il passato colonialista non siano accompagnate dalla richiesta di scuse per i numerosi gesti ostili della Libia contro il nostro Paese e contro i nostri concittadini.

È questa totale mancanza di equilibrio che sconcerta nell'accoglienza trionfale di Gheddafi. La Libia da oggi assume lo Statuto di nazione privilegiata senza che l'Italia chieda nulla in cambio, accontentandosi di un trattato anti-immigrati che è ancora alle prime prove. Ancora oggi nulla sappiamo della fine che fanno i rimpatriati delle navi fantasma respinte dalla nostra marina e dalla guardia di finanza che operano sulle coste davanti a Tripoli con unità militari libiche. L'Italia ha voltato pagina con la Libia ma non c'è certezza che la Libia abbia voltato pagina nei confronti dell'Italia. È davvero imbarazzante che nei rapporti tra Stati il tema della democrazia sia diventato un optional.

P.C.